

Martialis, Marcus Valerius.

Marziale nacque a Bilbilis, nella Spagna Tarraconense, tra il 38 e il 41 d.C.: in 1,49,3 ricorda con affetto la sua città natale, definendola *alta*, con un aggettivo nobilitante, che non implica solo un'indicazione topografica, ed *equis et armis nobilis*. Intorno ai venticinque anni (cf. 10,103,7; 104,10) si recò a Roma, forse con la prospettiva di esercitare la professione di avvocato: tuttavia preferì adattarsi all'umile condizione di *cliens* per evitare i fastidi connessi con quell'attività e potersi dedicare alla letteratura. Forse in un primo tempo ebbe rapporti con la famiglia dei Seneca, anch'essi di origine spagnola, ma non tanto stretti da esser coinvolto nella disgrazia in cui il filosofo e suo nipote Anneo Lucano caddero in seguito alla congiura dei Pisoni contro Nerone (65 d.C.); invece sotto i Flavi ebbe rapporti diretti con la corte, tanto da ottenere prima da Tito, e quindi da Domiziano, i privilegi fiscali di cui godeva un capofamiglia che avesse almeno tre figli (*ius trium liberorum*), sebbene fosse celibe (cf. 2,91 e 92). Da un *patronus* aveva ottenuto un poderetto, ebbe una casetta sul Quirinale e una certa agiatezza, grazie ai riconoscimenti che la sua attività gli aveva procurato. In questi anni il poeta ebbe anche rapporti di stima e di amicizia con molti letterati romani, come Quintiliano, Plinio il giovane, Giovenale e Silio Italico; dall'epigramma 2,6 apprendiamo che alcuni suoi epigrammi arguti avevano una circolazione attiva, nei circoli come nei salotti della buona società; questa popolarità di Marziale venne progressivamente accresciuta dalla pubblicazione delle raccolte.

Dopo la morte di Domiziano, nel 96, Marziale non riuscì ad entrare nella grazia dei nuovi imperatori, nonostante gli epigrammi adulatori rivolti a Nerva e a Traiano: nel 98 chiese a un amico, Plinio il giovane, un po' di denaro per il viaggio (Plin. *epist.* 3,21) e fece ritorno a Bilbilis, dove una ricca protettrice gli diede ospitalità e compagnia (12,21 e 31): ma nella prefazione al dodicesimo libro degli epigrammi, il poeta dichiara apertamente di rimpiangere il tumulto e la confusione di Roma: di fatto egli smise di scrivere. Morì poco dopo, probabilmente intorno al 101.

In occasione della dedizione dell'Anfiteatro Flavio, quando già doveva essere noto, pubblicò un libro di epigrammi, ora noto come *Liber de spectaculis* (ma tradito come *Epigrammaton liber*), in cui alla celebrazione del monumentale edificio seguono altri epigrammi, che mostrano la folla che era venuta a Roma per ammirarlo, e descrizioni di spettacoli a carattere mitologico oppure di caccia ad animali feroci e lotte di queste tra loro.

Tra l'84 e l'85 Marziale pubblicò due nuovi libri di brevi epigrammi, di un distico ciascuno, intitolati *Xenia* e *Apophoreta*, in relazione all'usanza di scambiarsi doni in occasione dei Saturnali: erano bigliettini che dovevano accompagnare i doni stessi (nelle nostre edizioni di Marziale costituiscono i libri XIII, tutto di argomento gastronomico, e XIV). Gli altri dodici libri furono pubblicati negli anni seguenti, fino al XII che uscì dopo il rientro del poeta in Spagna.

Gli epigrammi di Marziale costituiscono una vivacissima rappresentazione della società romana imperiale, per lo più secondo il tipo dell'epigramma scoptico del quale trovava un esempio negli epigrammi greci che sono raccolti nell'XI libro dell'*Anthologia Palatina*: un mondo variopinto di vizi e di viziosi di ogni età e condizione sociale, di uomini e donne desiderosi di denaro, di successo e di piaceri, e spesso disposti ad ogni compromesso pur di ottenerli o credere di ottenerli. In questo modo il poeta crea rappresentazioni realistiche di tipi umani spesso grotteschi e bizzarri, sempre ritratti con grande vivacità e spirito. In qualche modo l'epigramma di Marziale è debitore dei modi espressivi alla

satira, soprattutto a quella realistica e a tratti aspra di Giovenale, ma se ne distingue per un distacco proprio del genere, che deve contenere la rappresentazione in una misura breve e in un tono che può essere anche aggressivo ma pur sempre distaccato.

SEL. BIBL.:

ED.: W.M. Lindsay, Oxford 1929²; D.R. Shackleton Bailey, Stuttgart 1990; con traduzione: H.J. Izaak, III voll., Paris 1930-1933 (francese); W.C.A. Ker, II voll., London-Cambridge Mass. 1919-1920 (inglese); D.R. Shackleton Bailey, III voll., London-Cambridge Mass. 1993 (inglese).

COMM.: L. Friedlaender (Leipzig 1886); W. Uwe (Paderborn-Wien-München-Zürich 1996, selec.); *De spectaculis*: F. Della Corte (Genova 1986); Lib. I: M. Citroni (Firenze 1975); P. Howell (London 1980); Lib. Lib. V: P. Howell (Warminster 1995); Lib. VI F. Grewing (Göttingen 1997); Libb. VII-XII: R.T. Bridge-E.D.C. Lake (Oxford 1906, select.); Lib. IX: C. Henriksén (Uppsala 1998-1999); Lib. XI: N.M. Kay (Oxford 1985); Lib. XIII, *Xenia*: T.J. Leary (London 2001); Lib. XIV, *Apophoreta*: T.J. Leary (London 1996).

ST.: M. Citroni, *Motivi di polemica letteraria negli epigrammi di Marziale*, «Dialoghi di Archeologia» 2, 1968, 259-301; Id., *Marziale e la letteratura per i Saturnali*, «Illinois Classical Studies» 14, 201-223; F. Grewing (Ed.), *Toto notus in orbe. Perspektiven der Martial-Interpretation*, Stuttgart 1998; J.P. Sullivan, *Martial the unexpected Classic. A literary and historical Study*, Cambridge 1991; B.W. Swann, *Martial's Catullus. The Reception of an Epigrammatic Rival*, Hildesheim-Zürich-New York 1994; O. Weinreich, *Studien zu Martial*, Stuttgart 1928; T.K. Whipple, *Martial and the English Epigram from Sir Thomas Wyatt to Ben Jonson*, Berkeley 1923.